

## **PROFESSIONISTI SI, DILETTANTI E OPPORTUNISTI NO – INTERVISTA AD UMBERTO SANTINO DI GIUSEPPE CRIMALDI**

(da Linea Diretta del 07 maggio del 2014)

**Da qualche mese analisti, critici e opinionisti sembrano aver riscoperto temi e valori culturali legati alle conquiste fatte, quasi sempre a carissimo prezzo, sul fronte della lotta alla mafia. Qualcuno pensa che sia anche arrivato il momento di fare uno scatto in avanti. È giusto sdoganare un bagaglio di certezze acquisite, anche a costo di rimettere in gioco ciò che solo fino a pochi anni fa si dava per scontato?**

Distinguerei tra quello che si dice e quello che si è fatto e si continua a fare. Nella mia *Storia del movimento antimafia* ho cercato di ricostruire un percorso che comincia con le lotte contadine, dai Fasci siciliani agli anni '50 del secolo scorso, quando lo scontro con la mafia era una forma di lotta di classe, e finisce con gli anni più recenti, in cui l'azione repressiva delle istituzioni, sempre nell'ottica dell'emergenza, cioè di reazione alla violenza mafiosa e mai di strategia complessiva, si intreccia con l'impegno della cosiddetta società civile, con le iniziative nelle scuole, con l'antiracket, con l'uso sociale dei beni confiscati. L'impegno antimafia prima era collegato con il soddisfacimento dei bisogni e coinvolgeva, in Sicilia, centinaia di migliaia di persone, all'interno di un progetto di mutamento sociale e politico; negli ultimi decenni la mobilitazione antimafia ha i limiti delle varie forme di azione sociale nella società contemporanea, e coinvolge solo minoranze. Se non si riuscirà a progettare e praticare un'antimafia sociale, agganciata alle dinamiche della crisi, che è una micidiale macchina di emarginazione, coinvolgendo nella lotta contro le mafie disoccupati, precari ed emarginati dai processi di globalizzazione, si riuscirà a tenere in piedi attività certamente meritorie ma parziali e con un forte tasso di precarietà.

**Qual è, oggi, il valore che nella coscienza collettiva resta della cultura dell'antimafia?**

Non so se c'è una coscienza antimafia collettiva, adeguatamente diffusa. Da vent'anni in Italia si è assistito al dilagare del berlusconismo, che ritengo una

metafora dell'Italia reale, o di gran parte di essa, che si riconosce in un modello assimilabile a quello mafioso: l'illegalità come risorsa e l'impunità come *status symbol*. A contrastare questa realtà, che è ben lontana dal dissolversi, ci sono stati e ci sono gruppi di cittadini più o meno associati che si riconoscono nell'azione della magistratura impegnata in processi dall'esito contraddittorio (si veda il processo Andreotti) o incerto (come per il processo sulla trattativa Stato-Mafia) e sono più o meno continuamente impegnati sui vari fronti.

**Esiste, come sostiene Galli della Loggia, un'antimafia "delle chiacchiere" che si nutre di autoreferenzialità e di narcisismi culturali?**

C'è un'antimafia che si contenta di slogan e non sa darsi un'analisi adeguata, che predilige la vetrina all'impegno quotidiano, che costruisce icone (anche per Peppino Impastato l'icona cinematografica si è imposta sulla realtà storica), che si contenta di pratiche liturgiche, ipocritamente unanimistiche, e utilizza la notorietà di alcuni personaggi, avversati da vivi e santificati da morti, come brand pubblicitario. Sciascia stigmatizzava i “professionisti dell'antimafia”, io penso che i professionisti sono necessari, invece di dilettanti e opportunisti si farebbe volentieri a meno.

**C'è chi continua a dire che anche l'antimafia politica continua a perdere credito. Come risponde a questa osservazione?**

All'interno della crisi della forma-partito e del trionfo delle liste nominative e dei clan personali anche personaggi del mondo antimafia sono stati utilizzati come arredi della vetrina, con qualche eccezione. Vedrei questi fenomeni come spie di una crisi della cultura democratica che si manifesta con la delega a leader più o meno carismatici e a miracolatori improvvisati. Mentre rimane un enorme vuoto politico, di cui l'astensionismo è l'espressione più evidente. Ci sarebbe da fare un discorso sulla crisi verticale della sinistra. Storicamente la sinistra era tale perché organizzava le classi subalterne, oggi nessuno organizza disoccupati e precari.

**Provi a immaginare il Mezzogiorno d'Italia, la Sicilia e l'Italia tra 50 anni. Che cosa vede oltre la linea dell'orizzonte?**

Non ho la sfera di cristallo. Se non si riesce a costruire un'alternativa alla globalizzazione capitalista e al neoliberismo come pensiero unico, il futuro sarà sempre più invivibile, non solo per l'Italia.